

PREMESSA

Nel primo centenario della nascita di Mario Luzi, il Centro culturale «Alle Grazie» dei Padri Domenicani (Basilica di Santa Maria delle Grazie, Milano), il Centro di ricerca “Letteratura e Cultura dell’Italia Unita” (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano) e l’“Associazione Mendrisio Mario Luzi Poesia del Mondo” (Mendrisio) hanno organizzato un convegno di studi, *Viaggio terrestre e celeste di Mario Luzi*, tenutosi a Milano nelle giornate del 19-20 marzo 2014.

Il convegno è stato l’occasione per muovere i primi passi lungo un terreno di ricerca tuttora da esplorare, in particolare per quanto riguarda l’opera che va dal *Viaggio* di Simone Martini al volume postumo *Lasciami, non trattenermi*. Con essa giunge a compimento quell’interrogazione sull’ineffabilità della vita che ha animato nei decenni la lirica del poeta fiorentino, incessantemente spinto da un anelito alla conoscenza, dal desiderio di intuire – per quanto possibile – il mistero. Per questa ragione, tutto il suo ‘viaggio’ è caratterizzato da una riflessione intensa e profonda, come lo sguardo sempre «occhiuto» dei Magi.

L’epifania, la profezia, la Parola, costituiscono i principali filoni di ricerca che emergono dalle relazioni del convegno. Mario Luzi ha consapevolezza del «valore creante della parola», del suo «potere di generare il pensiero». Il poeta ricrea la parola perché la Luce si manifesti nel mondo; per lui voce e silenzio sono un’endiadi, non un ossimoro, e la parola – egli dice – «trovata nel suo spessore, nella sua autenticità, è giustificazione primaria, la parola che nomina ma anche fa esistere la cosa, in fondo non so più se è religione o se è poesia. È un atto in cui la portata del sacro, la portata profetica non è circoscrivibile».

Nel concetto di incessante metamorfosi, nell’attesa che l’enigma si trasformi in *kerigma*, nel percorso di ascesa dalle tenebre verso la luce, Luzi è sostenuto dalla speranza. Il poeta-scriba, al servizio della decifrazione del libro del mondo, che collabora – per accrescimento – alla creazione, avverte nel linguaggio il *punctum dolens* che mortifica l’espressione di qualcosa di più grande. La causa di tale mortificazione affonda le radici nell’«intelletto umano, / è in lui la finitudine, / la infligge / all’essere, al vivente, / all’incommensurabile / e alle briciole che pensa. / Sarebbe rotta e onta / non ci fosse / pietà per la nostra

insufficienza». Nonostante l'incessante ricerca, per il Nostro i fondamenti restano 'invisibili': a lui è concessa «la conoscenza per ardore o il buio». Egli si muove tra il buio e la luce, nella trama fitta e opaca dei giorni, «*finché una luce senza margini d'ombra / illumina l'oscurità del tempo*». Anche ai piedi dell'ultima vetta da scalare, a un passo dalla luce, è ancora «tutto in questione», ma il poeta fiorentino è sostenuto dalla fiducia nella Grazia, in cui ha sempre creduto.

Dal registro linguistico di Luzi, alto, impreziosito da grecismi e latinismi, con sollecitazione del gusto etimologico, trapela anche il latino liturgico, impiegato con grande consapevolezza come rimedio ultimo all'insufficienza del linguaggio umano. Nelle liriche luziane si registra il termine *Amen* nel significato asseverativo (a mo' di epigrafe, a conferma di un'invocazione espressa nel modo del vocativo e dell'esclamazione, dopo una lunga interrogativa finale), nel significato dossologico (a conferma di una lode o invocazione di soccorso), nel significato corale (ecclesiale), che esprime il senso della liturgia, intrapresa per il bene di tutti. E l'opera di Luzi si potrà leggere, in ultima analisi, proprio nella direzione di un rinnovato dialogo con l'essere umano, nella prospettiva di una comunione, di un coinvolgimento del lettore nel viaggio 'terrestre' del poeta, guidato dalla stella fissa di un Dio che ci ricorda come sia 'celeste' ogni cosa del creato, proprio perché figlia di un progetto che trascende la dimensione orizzontale in cui ci troviamo a vivere.

Due 'appendici' hanno coronato il convegno: il recital serale, nella Sagrestia del Bramante di Santa Maria delle Grazie, introdotto da una testimonianza di Massimo Cacciari, con letture di Roberto Mussapi, e una Tavola rotonda, moderata da Armando Torno. Erano presenti alcuni tra i più grandi poeti viventi: da Franco Loi a Silvio Ramat, da Guido Oldani a Cesare Viviani, da Milo De Angelis a Davide Rondoni, che hanno voluto omaggiare la memoria del Nostro con testimonianze di amicizia e di poesia. Il volume, che annovera gli interventi di studiosi ed estimatori di Luzi, impreziosito dagli scritti inediti e dispersi donati da Stefano Verdino, è purtroppo privo del contributo di Giancarlo Quiriconi – relatore del convegno – che, per impegni accademici, ha dovuto rinunciare alla pubblicazione, così come della testimonianza di Eugenio De Signoribus, anch'egli impossibilitato.

Durante i lavori del convegno, Paolo Andrea Mettel ha gentilmente presentato e proiettato il cortometraggio *In Toscana. Un viaggio in versi con Mario Luzi*, realizzato da Marco Marchi con la regia di Antonio Bartoli e Silvia Folchi. La viva voce di Mario Luzi ha gettato una manciata di sale sulla ferita aperta per il vuoto, tuttora incolmato, che egli ha lasciato.

PAOLA BAIONI
DAVIDE SAVIO

INDIRIZZO DI SALUTO

Nel centenario della nascita di Mario Luzi è doveroso e quanto mai opportuno continuare a far risuonare e approfondire le sue parole poetiche che ci guidano davvero, come dice il titolo del convegno di cui questo volume raccoglie i risultati, in un affascinante *Viaggio terrestre e celeste*, dove i confini non sono ben definiti e l'un orizzonte si riflette nell'altro.

La poesia di Mario Luzi scaturisce dalle profondità di un animo contemplativo per cui le sue parole, i suoi ermetismi, sono come tante porte che si spalancano sull'infinito, sull'abisso del dramma umano e verso i picchi dell'elevazione spirituale. In *Fraasi e incisi di un canto salutare* ho trovato quella che mi sembra possa essere considerata una stupenda descrizione di che cosa sia realmente la poesia: «L'essere perduto nell'essere o dissolto nel fiume del suo manifestarsi – infinita l'unità, infinito il numero, incessante la sequela delle immagini – questo captavano i pensieri, questo riferivano i sensi nel passare delle età».

È questo «essere perduto nell'essere o dissolto nel fiume del suo manifestarsi» che il poeta sente fluire nel suo cuore e cerca di fissare nella fragile e sempre limitata cornice delle parole. Ma proprio perché non presume di afferrare l'essere e non ne ferma il fluire, con la forza evocativa, simbolica o analogica delle parole offre in realtà nuove e sempre più affascinanti vie di accesso al mistero dell'essere che pulsa nella vita e fa fremere tutti i sensi.

Quando, percependo l'essere della cose, il poeta giunge a toccare il fuoco dell'eterno la sua poesia si fa incandescente e la parola diventa come il rovente ardente che brucia ma non si consuma, anzi infiamma tutto ciò con cui viene a contatto. Mario Luzi ci ha lasciato una traccia indelebile della forza mistica della poesia.

In un mondo in cui le parole non lasciano più trasparire l'essere, ma lo soffocano, la poesia di Mario Luzi ci si offre come un'ancora di salvezza per non annegare nella palude dei tanti messaggi e nel vortice delle parole il cui fine non è liberare l'anima, illuminare la mente, riscaldare il cuore, ma fare prigionieri da sacrificare sull'altare dell'individualismo, del materialismo e del consumismo.

Penso che Luzi avrebbe molto apprezzato le parole suggestive con cui papa Francesco nell'*Evangelii gaudium* ci invita a ripensare e vivere la comunicazione come mistica della comunione:

Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la 'mistica' di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. In questo modo, le maggiori possibilità di comunicazione si tradurranno in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti. Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, tanto risanatrice, tanto liberatrice, tanto generatrice di speranza! Uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene. Chiudersi in se stessi significa assaggiare l'amaro veleno dell'immanenza, e l'umanità avrà la peggio in ogni scelta egoistica che facciamo (n. 87).

La vera poesia genera legami ed è il miglior antidoto contro «l'amaro veleno dell'immanenza». Di quella che il papa chiama «mistica del vivere insieme» Mario Luzi è stato, a suo modo, un grande maestro, per cui è quanto mai utile immergersi nel suo percorso poetico, attingere alla sua sapienza e alla sua profonda visione religiosa.

Riguardo alla sua ispirazione religiosa è interessante quanto afferma Giorgio Mazzanti nello studio dedicato al poeta fiorentino e intitolato *Dalla metamorfosi alla trasmutazione. Destino umano e fede cristiana nell'ultima poesia di Mario Luzi*:

Il sentire di Luzi è divenuto un forte sentire metafisico religioso che esperisce la reale, effettiva unità del tutto e si impegna a viverla non in uno sforzo faustiano di possesso, ma in un umile e fiero accoglimento del destino proprio e del disegno universale. Tale orizzonte e tale sintesi cosmica di Luzi, infatti, sono relazionate all'evento Cristo, ed il poeta sa con fiera umiltà che anche questa visione gli è stata data, che è solo *Grazia*, gratuità pura del divino¹.

Di questo sguardo sapienziale con cui il poeta Luzi sa leggere dentro e oltre le cose, il nostro mondo ha particolarmente bisogno per continuare a vivere e a sperare.

✠ CLAUDIO GIULIODORI

Assistente Ecclesiastico Generale
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

¹ G. Mazzanti, *Dalla metamorfosi alla trasmutazione. Destino umano e fede cristiana nell'ultima poesia di Mario Luzi*, Roma, Bulzoni, 1993, pp. 127-128.